PER REPRIMERE OGNI MANIFESTAZIONE POPOLARE

STATO D'EMERGENZA NEL SUD ORDINATO DAL FANTOCCIO THIEU

Il giornale del regime, « Tin Song » lancia la parola d'ordine: « Dobbiamo schiacciare fino all'ultimo comunista » — Le forze di Saigon tentano di estendere il territorio sotto il loro controllo con l'appoggio dell'aviazione americana — Quattromila tonnellate di bombe sganciate dai B-52 e dai cacciabombardieri

SAIGON ,24 *mat.*

Il presidente dell'amministrazione di Saigon Van Thieu ha annunciato la firma (più esattamente la siglatura) di un accordo di pace per il Vietnam in un messaggio alla radio e alla televisione. Inoltre ha diffuso una propagandistica «lettera per il Tet», il Capodanno lunare che inizia il 3 febbraio, contenente un «ammonimento» a «non aver fiducia» nella firma «dei comunisti», ai quali Thieu attribuisce l'intenzione di «raddoppiare gli sforzi per assumere il controllo del Vietnam del Sud».

La lettera era stata preceduta di poche ore dall'ordine di «sparare per uccidere», impartito dal dittatore alle sue forze armate e alla polizia per soffocare le prevedibili manifestazioni popolari di esultanza per la pace e di ostilità al regime.

Thieu ha convocato oggi il consiglio dei ministri e il consiglio nazionale di sicurezza allo scopo di prendere altre misure repressive, ed ha poi avuto un altro colloquio, il quarto in tre giorni, con lo ambasciatore USA Bunker.

I preparativi per la nuova fase della repressione hanno assunto aspetti senza precedenti.

A Danang, una delle più grandi città del Sud Vietnam, sede di un movimento contro il regime estremamente largo, la guarnigione è stata messa in stato di allarme fin da oggi. Alla base aerea grossi reparti sono con le armi al piede, in tenuta da combattimento, muniti di panciotti antiproiettile, pronti ad intervenire contro la popolazione al primo accenno di manifestazione. All'ingresso della base, posti di blocco sono vigilati da soldati con le armi puntate pronte a far fuoco.

Il corrispondente del *Guardian*, Peter Osnos, scrive oggi da Danang che «secondo funzionari americani di questa città, il governo sud-vietnamita non permetterà a centinaia di migliaia di profughi dalle zone tenute dai comunisti di tornare alle loro case dopo la cessazione del fuoco, e li punirà se tenteranno di farlo. Soldati e poliziotti hanno ricevuto ordine di controllare i profughi, con la forza se necessario, dicono fonti americane, e persino profughi dalle zone tenute dai governativi avranno il permesso di tornare alle loro case solo a poche migliaia per volta. Come esempio dell'atteggiamento del governo, un uomo anziano in un campo profughi appena fuori Danang ha detto che la polizia l'ha ammonito che se un qualsiasi membro della sua numerosa famiglia dovesse scomparire, i nomi di tutti gli altri saranno tolti dall'elenco degli aventi diritto alle distribuzioni di viveri. Se la pace viene, ha detto l'anziano, egli tornerà al suo villaggio in una parte occupata dai comunisti nella provincia di Quang Tri "a qualsiasi costo". E' troppo vecchio, ha detto, per sopportare le sofferenze del campo affollato e circondato da filo spinato»

Lo stesso giornalista dice che Thieu «considera lo stretto controllo della popolazione sud-vietnamita il compito più importante del suo regime nel periodo incerto del cessate il fuoco. Permettere che i profughi tornino ai loro villaggi natii, egli evidentemente ritiene, diminuirebbe il suo controllo sul resto della popolazione».

Il suggello a queste misure è posto dalla affermazione del giornale del regime, il *Tin Song*: «Noi dobbiamo schiacciare fino all'ultimo comunista». «Comunista», per il regime, è qualsiasi oppositore.

L'aviazione americana ha continuato ad appoggiare con estrema violenza gli ultimi tentativi delle forze di Saigon di estendere il territorio da loro controllato. I B-52 hanno effettuato 80 incursioni sganciando 2.500 tonnellate di bombe da Quang Tri fino ai pressi di Saigon, e altre 1.500 tonnellate sono state sganciate dai cacciabombardieri nel corso di 374 incursioni. L'AP scrive testualmente che «fonti militari hanno dichiarato che le incursioni si inquadrano in uno sforzo combinato di americani e sud-vietnamiti inteso a ridurre al minimo il territorio controllato dalle forze comuniste».

Violenti combattimenti sono continuati in varie parti del Vietnam del Sud, ed i fantocci hanno continuato a subire gravi perdite.

PARIGI — La stretta di mano fra Le Duc Tho e Kissinger al termine dell'incontro di ieri

L'Iran minaccia di rompere la convenzione petrolifera

TEHERAN, 23.

La convenzione del 1954 tra l'Iran e il «consorzio» dei petroli non sarà prorogata al di là del 1979, sua data normale di espirazione. Lo ha annunciato oggi lo scià dell'Iran in un discorso pronunciato davanti al congresso nazionale, in occasione del decimo anniversario della «rivoluzione bianca».

«O il consorzio accetterà le nostre condizioni o dovrà accontentarsi di essere il nostro cliente e acquistarci il petrolio» ha detto lo scià, che ha precisato che i negoziati intrapresi con il consorzio «non hanno avuto per ora alcun esito».

La preparazione della conferenza europea

Per i colloqui di Helsinki «fase decisiva»

Il nuovo progetto sovietico ha fatto compiere un passo in avanti alla ricerca di un compromesso sull'ordine del giorno

Dal nostro inviato

HELSINKI, 23.

I lavori dell'incontro consultivo di Helsinki in preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa sono entrati «nella fase decisiva». Questo giudizio, espresso stamane dal rappresentante della RDT, ambasciatore Heinz Oelzner, viene sostanzialmente condiviso dagli osservatori nel palazzo di Dipoli, villaggio satellite della capitale finlandese, dove tutte le mattine per cinque giorni alla settimana, le delegazioni dei 34 paesi continuano a riunirsi alla ricerca della soluzione del problema più difficile: l'elaborazione unanime di un testo di ordine del giorno per la grande assise pan-europea. Attualmente esistono almeno una decina di proposte complete o parziali di ordine del giorno, ma un concreto passo in avanti è stato compiuto ieri, con la presentazione del nuovo progetto sovietico.

Le proposte dell'URSS e di altri paesi, ha dichiarato oggi il rappresentante della Santa Sede, monsignor Joseph Zabkar, sembrano collocarsi in un quadro di insieme nel quale le opinioni paiono essere divenute meno contrarie e, se non ancora convergenti, certamente suscettibili di discussioni fruttuose e possibilmente costruttive. Dal canto suo, il rappresentante della Gran Bretagna, ambasciatore Elliot, primo tra quelli dei maggiori paesi della NATO a prendere la parola dopo le esposizioni di ieri dell'ambasciatore sovietico Maltsev, ha detto di «avere apprezzato» il nuovo progetto sovietico che sarà studiato con attenzione. Analogamente si è espresso l'ambasciatore della RFT Detlev Scheel.

Simbolicamente l'ambasciatore svizzero Samuel F. Campiche aveva proposto ieri di raccogliere tutte le idee espresse sui possibili singoli punti dell'ordine del giorno in «cestini» per giungere ad altrettante formulazioni unitarie. L'espressione è stata ripresa oggi da altri delegati, compreso quello della RDT. L'ambasciatore Oelzner ha quindi aggiunto che a suo parere la proposta sovietica dovrebbe essere lasciata in testa al cestino.

Due sono i punti, sostenuti soprattutto dagli occidentali, fatti propri dal progetto sovietico e cioè il riferimento alla opportunità di misure «che mirino ad accrescere la stabilità ed a rafforzare la fiducia» e l'affermazione, nel campo dell'allargamento della cooperazione culturale, della necessità «di contatti tra le organizzazioni e gli uomini e della diffusione dell'informazione». Ne aveva parlato in particolare lunedì della scorsa settimana il rappresentante belga Eggermont, presentando un progetto di ordine del giorno sostenuto anche dall'ambasciatore italiano Marco Favale.

Facendo ora un bilancio delle diverse proposte da raccogliere nei simbolici «cestini», i temi ancora maggiormente controversi sembrano essere quello del rapporto tra sicurezza politica e sicurezza militare e quello dei cosiddetti «mandati» da affidare alle commissioni e sottocommissioni previste per il secondo stadio della conferenza pan-europea. Sul primo tema è stato accolto oggi con interesse l'intervento del rappresentante della RDT.

Pur ribadendo la posizione dei paesi socialisti secondo cui «la conferenza europea non è il foro idoneo per trattare in dettaglio aspetti militari in senso stretto» e ricordando che alle progettate consultazioni sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa potranno, secondo la nota sovietica del 18 gennaio, partecipare tutti gli stati rappresentati ad Helsinki, l'ambasciatore Oelzner ha detto che, a giudizio della RDT, il primo punto dell'ordine del giorno proposto dall'URSS consente di affrontare questioni come «reciproca informazione su grandi manovre militari in determinati territori e scambio di osservatori su manovre di questo genere». D'altra parte, egli ha aggiunto, «a nessuno deve essere impedito di chiarire nel modo dovuto alla stessa conferenza europea il nesso generale tra sicurezza e disarmo. A questo scopo, il primo punto dell'ordine del giorno offre spazio sufficiente».

Il valore di queste affermazioni è stato subito rilevato dall'ambasciatore della RFT, Scheel, che, intervenendo poco dopo, ha dichiarato che la RDT ha offerto chiarimenti «sulle misure militari capaci di approfondire la fiducia».

Per la questione dei cosiddetti «mandati», infine, il rappresentante della RDT ha osservato che «proprio l'attuale più concreta redazione dei singoli punti dell'ordine del giorno assicura, a nostro parere, che nella seconda fase della conferenza le commissioni in attività avranno una inquadratura conveniente per il loro lavoro». Gli occidentali, invece, vorrebbero fin d'ora, prima ancora che cioè si apra la prima fase della conferenza europea, quella al livello dei ministri degli esteri, che venisse deciso quali saranno le commissioni e quali saranno i loro compiti.

Romolo Caccavale

Liberati al Cairo 46 universitari arrestati il 5 gennaio

IL CAIRO, 23

Il giornale *Al Ahram* annuncia oggi che 46 universitari arrestati in seguito agli incidenti studenteschi del 5 gennaio scorso, sono stati rilasciati dopo essere stati interrogati. Il giornale però non precisa quanti studenti sono ancora detenuti in relazione agli incidenti avvenuti davanti all'università del Cairo.

Intanto l'Assemblea Nazionale si prepara a discutere, domani o mercoledì, il rapporto, che dovrebbe essere completato oggi, del comitato parlamentare designato dal presidente Sadat per indagare sugli aspetti politici dell'agitazione studentesca.

Gli incidenti del 5 gennaio provocarono la chiusura anticipata per le vacanze di metà anno delle università che riapriranno sabato.

Cittadino inglese condannato in Israele

TEL AVIV, 23

Il cittadino britannico Paul Gerard Glover, accusato di spionaggio a favore della Giordania, è stato condannato oggi a dodici anni di carcere dal tribunale di Tel Aviv. Secondo l'accusa, Glover, che è ingegnere, si era messo in contatto cinque anni fa con alcuni diplomatici giordani a Londra e aveva accettato di lavorare per i servizi di informazione giordani.

L'accordo di pace

Dalla prima pagina

le del Vietnam e che questa volta gli americani — a differenza di quanto accadde per gli accordi di Ginevra del 1954 — si sono impegnati a rispettarla. Ed è un risultato che non si può commentare senza emozione pensando ai sacrifici, ai morti, alle distruzioni subite dal Vietnam proprio per conquistare questo principio, questo diritto nazionale fondamentale.

Un'altra cosa dice il comunicato nella sua brevità. Gli accordi saranno firmati dalle parti che hanno partecipato alla Conferenza di Parigi sul Vietnam e cioè dagli Stati Uniti, dalla Repubblica democratica vietnamita, dal Governo rivoluzionario provvisorio e dal Governo di Saigon. Anche Saigon, in un modo o in un altro, dovrà dunque accettare quello che aveva fin qui rifiutato e in primo luogo la esistenza del Governo rivoluzionario provvisorio, di quella autentica forza nazionale che si è sempre rifiutata di vivere sotto la dominazione straniera. E dovrà accettare la pace dopo aver fatto della guerra d'oppressione, con lo aiuto americano, la sua ragione di vivere.

Come si è giunti alla siglatura, ieri mattina, dell'accordo di pace, fa parte della storia di queste ultime e drammaticissime ore e merita di essere raccontato. Ieri mattina, dunque, Kissinger e Le Duc Tho si sono incontrati alle 9.30 nella sede abituale della Conferenza a quattro per il Vietnam e già questa scelta senza precedenti nella storia del negoziato segreto costituiva una prova della eccezionalità dell'incontro.

Verso mezzogiorno due fotografi — uno americano e uno vietnamita — venivano ammessi nella sala della riunione. Avrebbero fotografato il momento storico della siglatura degli accordi? Tutto lo lasciava supporre, ma si trattava ancora e sempre di una ipotesi nella quale non si osava ancora credere completamente.

Finalmente, dopo tre ore e un quarto di colloqui, la riunione aveva termine e i due principali negoziatori si lasciavano davanti a decine di giornalisti con un ampio sorriso e una lunga stretta di mano. E qualche istante dopo l'ambasciata americana — tra la sorpresa generale — annunciava che Kissinger sarebbe ripartito alle 15 per Washington.

Immediatamente era un folle intrecciarsi di supposizioni che tuttavia finivano per concordare su un punto: se Kissinger se ne andava, poche ore dopo il suo arrivo a Parigi, e dopo aver calorosamente stretto la mano a Le Duc Tho, ciò voleva dire che l'accordo era stato concluso, che i due negoziatori avevano compiuto qualcosa di irreversibile sulla quale nemmeno Nixon avrebbe potuto ormai interferire.

Ma, come dicevamo, si trattava sempre di deduzioni, di ipotesi che nè gli americani nè i vietnamiti volevano e potevano confermare prima del rientro di Kissinger negli Stati Uniti.

Cominciava così una notte di attesa, la più febbrile di tutte quelle vissute in questi ultimi mesi per il Vietnam e sempre sfociate, non dimentichiamolo, nella delusione più amara. Attesa nelle redazioni, attesa nelle organizzazioni che da anni si battevano per la vittoria del popolo vietnamita. E alle quattro di questa mattina veniva l'annuncio che scioglieva gli ultimi e deboli dubbi, l'annuncio della pace entro domenica prossima, senza più alcuna possibilità di ripensamento da parte dell'amministrazione americana.

Certo, da domenica prossima, nel Vietnam del Sud comincia un periodo nuovo, difficile, di aspra lotta politica per fare sì che questa pace non sia un inganno, ma porti bensì con sé, nei mesi a venire, tutti i frutti che si possono augurare al popolo del Vietnam del Sud. Non a caso il comunicato «esprime la speranza» e non la certezza assoluta che questo accordo assicuri una pace stabile e duratura nel Vietnam e in tutto il Sud-Est asiatico.

Ma il fatto che la guerra cessi, che gli americani abbandonino il terreno, che le armi finalmente tacciano, è già un risultato che va salutato dall'opinione italiana e internazionale, da tutti coloro che si sono battuti a fianco del popolo vietnamita, come una immensa vittoria sulle forze della guerra e dell'oppressione.

Il grande annuncio

Dalla prima pagina

futuro senza interferenze dall'esterno», secondo la formula costantemente ribadita sia dal governo della RDV che dal Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud-Vietnam.

Nixon non è sceso in particolari né sul meccanismo della tregua né sulla soluzione politica che riguarda Hanoi, Saigon e il GRP, affermando che i protocolli che illustrano l'accordo saranno resi noti nella giornata odierna.

Prima di tenere il suo discorso alla radio e alla TV, Nixon si era consultato con Kissinger e aveva quindi riunito, per la prima volta negli ultimi tre mesi, il governo e consultato i capi dei gruppi parlamentari del Congresso.

Studente gravissimo

(Dalla prima pagina)

terra dagli agenti poco dopo la carica. Secondo la versione del Movimento studentesco, il Franceschi sarebbe stato invece raggiunto da un colpo d'arma da fuoco. Altre voci sempre incontrollate parlano di ferita provocata dal lancio di un candelotto.

E' impossibile, dicevamo, al momento in cui andiamo in macchina dare una più completa versione dell'incidente sia perchè la questura non ha fornito nessuna informazione, sia perchè al Policlinico i giornalisti sono stati allontanati bruscamente.

Per quanto riguarda l'altro giovane che sarebbe stato ferito da un colpo d'arma da fuoco alla spalla, non è stato possibile avere nessuna conferma. Allo stesso ospedale è invece ricoverato il tenente di polizia Vincenzo Addante con prognosi riservata per trauma cranico, pare raggiunto da un sasso al capo. All'ospedale Fatebenefratelli è stato ricoverato l'appuntato Mario Cosentino che è rimasto ferito alle mani.

Non è escluso che i feriti siano in numero maggiore come ci è stato segnalato da diversi studenti. Sul luogo degli incidenti sono rimasti danneggiati dalle fiamme alcuni automezzi della polizia.

L'Alitalia propone riduzioni per il Nord America

Il mancato accordo fra le compagnie aeree in seno alla IATA, organizzazione internazionale di categoria, ha consentito all'Alitalia di proporre la riduzione delle tariffe a 191.400-232.100 lire (bassa e alta stagione) da Roma a New York. Tariffe più ridotte verrebbero praticate con partenza da Torino e Milano. Inoltre verrebbero aumentati i periodi di soggiorno consentiti ai viaggiatori. Queste nuove tariffe, inferiori fino al 30 per cento rispetto alle attuali, sono soggette ad approvazione da parte dei governi interessati.

La seconda giornata del processo contro i comunisti greci

L'ACCUSA A DRAKOPULOS BASATA SUI FALSI DI DUE POLIZIOTTI

Contraddizioni e confusioni nelle deposizioni su cui il regime fascista ha costruito la nuova farsa giudiziaria Gli imputati hanno dichiarato con orgoglio di essere dirigenti e militanti comunisti — La stessa stampa greca è stata costretta a riconoscere l'infondatezza dei capi di imputazione

Dal nostro inviato

ATENE, 23

Il processo imbastito dal regime dei colonnelli contro diciotto comunisti e democratici greci, fra cui Babis Drakopulos, segretario del PC greco (interno), si regge tutto sulle deposizioni di due poliziotti le cui mansioni corrispondono, da noi, all'incirca a quelle di capo e di vice capo della squadra politica. Non c'è altro a carico degli imputati, che le chilometriche deposizioni dei poliziotti. Hanno parlato per ore ed ore, recitando la lezione diligentemente imparata, impappinandosi, contraddicendosi, confondendosi e modificando i verbali sotto il fuoco di fila delle domande e delle contestazioni degli avvocati.

Dalle borse di pelle nera che portavano con sé, hanno continuato a tirar fuori carte dopo carte, volantini, manifesti, giornali, libri, tutti i capi di reato che hanno potuto reperire e che hanno depositato davanti al presidente della Corte. Ed è già ben strano che, in un processo che si celebra sedici mesi dopo che gli imputati sono stati arrestati, le prove di reato vengano prodotte a sorpresa, senza che la Corte e i difensori ne siano a conoscenza, come se non ci fosse stato tempo di presentarle.

Ma, con tutte le loro parole e con tutte le loro carte, i due poliziotti non sono riusciti, fino ad ora, a dimostrare altro che una parte degli imputati sono comunisti e che conducevano attività di propaganda per allargare l'opposizione al regime dei colonnelli. Un risultato, per ottenere il quale sarebbe bastato rivolgere una domanda agli imputati. Il presidente della Corte lo ha fatto: «Riconoscete di essere iscritti al Partito comunista greco dell'interno?» Drakopulos, Partsandis, Vovolinis, Andoniu, Jannis, Muratidis, Tigunis, Dimakos, Katsadiotis, Papatanasopulos — cioè tutti quelli, fra gli imputati, che sono effettivamente dirigenti e iscritti del partito — hanno risposto di sì, con voce ferma e senza esitazioni.

Al di là di questo, della affermazione delle idee politiche degli imputati e della loro opposizione politica al regime dei colonnelli, il processo non ancora è riuscito a dimostrare altro. Ma questo è il vero reato per cui gli imputati vengono processati. Per tutte le altre accuse — detenzione di armi, piani terroristici, sovversione, tutte imputazioni completamente infondate appiccicate al processo nel tentativo di giustificarlo di fronte all'opinione pubblica — gli stessi poliziotti non hanno avuto il coraggio di insistervi.

Agli imputati, ad esempio, si è cercato di attribuire la esplosione avvenuta nel '71 davanti all'ambasciata americana e che provocò la morte di Eleonora Angeloni e di Giorgio Tsekuris. A sostegno di tale tesi, i poliziotti hanno solo saputo dire che un giornaletto della Resistenza greca, apparso a Roma (non hanno saputo neppure dirne il nome) riportava l'approvazione del Partito comunista greco per l'atto dinamitardo.

L'assoluta mancanza di prove serie a sostegno delle accuse (che non siano quelle di appartenenza al PC greco e di opposizione al regime) è, d'altra parte, ripresa dai giornali di Atene che dedicano ampio spazio al processo pur riportando la cronaca nuda del dibattito, senza commenti. I titoli sono significativi: *Akropolis*, ad esempio, titola a tutta pagina «Il PC greco dell'interno rifiuta il terrorismo»; il *To Bima*, che conduce una vaga opposizione, dall'interno, al regime, titola «Gli imputati non avevano armi».

Ieri sera, nella squallida aula del tribunale in cui si svolge il processo, si sono verificati due episodi, piccoli ma significativi, del clima di simpatia che circonda gli imputati. Quando, al termine di una delle sue serrate contestazioni, l'avvocato Mangakis era riuscito a confondere e a zittire gli stessi poliziotti, dal pubblico (alcune diecine di persone in uno spazio ristrettissimo, tutto circondato da poliziotti) è partito un applauso. In una pausa del processo, sono stati fatti pervenire ad una degli imputati, la giovane tedesca Hannalora Runft, due garofani rossi.

Al processo sono presenti numerosi osservatori internazionali, fra i quali il compagno on. Alberto Malagugini.

Intanto, la pratica per ottenere la espulsione di Lorna Cavriglia Briffa e il suo rientro in Italia, va più a lungo del previsto. La Briffa è ancora rinchiusa nella caserma della polizia avendo rifiutato di trasferirsi in un normale carcere. La domanda per la sua liberazione non ha ancora potuto essere presentata allo speciale Consiglio

Arturo Barioli

I primi commenti a Mosca

Intensificare l'aiuto per la ricostruzione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Le notizie provenienti da Parigi, Washington ed Hanoi sulla sigla dell'accordo di pace per il Vietnam circolano stanotte a Mosca in tutti gli ambienti giornalistici, diplomatici e politici, mentre si attende di minuto in minuto l'annuncio ufficiale.

«L'URSS è stata, è e resterà sempre al fianco del Vietnam in lotta»: questa frase, ripetuta per anni ed anni dalla radio, dai giornali, dalla televisione e in tutte le manifestazioni di solidarietà, suona in queste ore come la conferma di un sostegno che non è mai venuto meno. Adesso il compito principale di tutte le forze progressiste e di tutti i paesi che hanno sostenuto l'eroico popolo vietnamita — si rileva nella capitale sovietica — è quello di intensificare l'aiuto al Vietnam, impegnato nell'opera di ricostruzione dopo le barbare distruzioni operate dall'imperialismo americano.

Da parte sovietica, così come da parte di tutti gli altri stati socialisti, l'assistenza nel passato è stata continua ed efficace. In primo luogo c'è stato l'aiuto militare: nel Vietnam si è combattuto con armi moderne e mezzi forniti dal campo socialista, si è respinto l'attacco aereo degli aggressori con i missili terra-aria che, nelle settimane scorse, hanno decimato, prima, gli «invulnerabili» F-111, onore e vanto del Pentagono, poi le mostruose macchine volanti B-52 cariche di bombe destinate allo sterminio delle popolazioni civili.

Importante e decisivo è stato anche l'aiuto nel campo economico. L'URSS — come è stato sottolineato nei giorni scorsi dalla stampa — ha fornito alla RDV derrate alimentari, mezzi di trasporto, petrolio, benzina, materie prime, prodotti chimici; numerosi tecnici sovietici hanno soggiornato a lungo nel paese impegnati nella costruzione di oltre 150 grandi aziende. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma da parte sovietica si insiste nel ricordare che l'aiuto è stato dato nel nome dell'internazionalismo proletario e del comune obiettivo della lotta contro l'imperialismo aggressore.

Ed è per questo motivo che la diplomazia sovietica, il PCUS e il governo, si sono sempre impegnati in una vasta azione che è stata portata avanti a tutti i livelli per cercare di porre fine al più presto alla sporca guerra americana.

Carlo Benedetti

Concluso il «vertice» Brandt-Pompidou

Parigi e Bonn d'accordo sulle questioni europee

Il cancelliere tedesco ha negato che fra i due paesi esistano controversie

PARIGI, 23.

La giornata conclusiva dell'incontro «al vertice» franco-tedesco, iniziatosi ieri mattina, si è aperta con il terzo ed ultimo colloquio a quattr'occhi fra il presidente francese Georges Pompidou ed il cancelliere federale Willy Brandt previsto dal programma della visita.

I due statisti hanno conversato da soli per circa tre quarti d'ora e sono quindi stati raggiunti dal primo ministro francese Pierre Messmer, che ha partecipato all'ultima parte del colloquio protrattosi ancora per mezz'ora. Come previsto, si è successivamente svolta, con la partecipazione di Pompidou e Brandt, una seduta plenaria delle due delegazioni.

Al termine in un breve incontro con i giornalisti tedeschi, Willy Brandt è apparso soddisfatto dei colloqui avuti ieri ed oggi con il presidente Pompidou, smentendo che vi siano state controversie. Il cancelliere tedesco ha, al riguardo criticato «coloro che credono necessario inventare controversie le quali non esistono».

Sui problemi internazionali, Brandt ha fatto tre constatazioni: 1) Un «accordo totale» esiste sulla conferenza europea di sicurezza e cooperazione; la «Ostpolitik» bilaterale di Bonn, ha detto, avrà d'ora in avanti la tendenza a diventare multilaterale e a contribuire al successo della conferenza per la sicurezza europea. 2) Le parti hanno riconosciuto la necessità di buone relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale; Brandt ha detto che le posizioni di Parigi e Bonn sono «molto vicine» e che un «dialogo costruttivo» è apparso più possibile che in passato. 3) Per quanto riguarda la riduzione, reciproca e bilanciata, delle forze in Europa, cui la Francia è contraria, Brandt ha affermato che i punti di vista non si sono ulteriormente allontanati ma, «al contrario, si sono leggermente avvicinati».

In Perù nuova distribuzione di terre ai contadini

LIMA, 23

Altri 19.000 ettari di terra, espropriata ai grandi proprietari, sono stati consegnati ai contadini; i documenti relativi alla proprietà degli appezzamenti sono stati infatti recapitati a 1.500 famiglie contadine dei dipartimenti di Lambayeque e Libertad, in cui sono state create dieci nuove cooperative agricole. Da quando è iniziata la riforma agraria in Perù (nel 1969) oltre 115.000 famiglie contadine hanno ricevuto tre milioni di ettari di terra espropriata.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri